

Solo uno su venti ce la fa col centro

L'INTERVISTA / 1

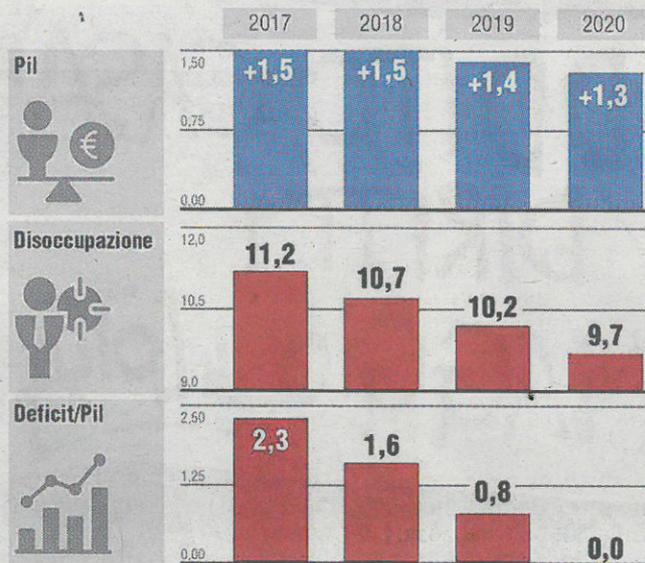
Luciano Abburrà è un ricercatore di Ires, l'Istituto di ricerche economiche e sociali del Piemonte. A lui ci rivolgiamo per capire le complesse dinamiche e i dati talvolta contrastanti legati al mercato del lavoro.

Presso il centro per l'impiego di Alba-Bra sono oltre novemila gli iscritti odierni e nel 2017 le assunzioni sono state oltre 35mila. I centri per l'impiego funzionano e sono determinanti per il lavoro, Abburrà?

«Come in tutti i Paesi d'Europa, anche in Italia – e di conseguenza in Piemonte e provincia di Cuneo – i centri per l'impiego non rappresentano il canale prediletto di ricerca lavorativa da parte degli indi-

Il Def tecnico

Previsioni degli esperti del Ministero dell'Economia a legislazione corrente



ANSA / CENTIMETRI / FONTE: GOVERNO (MEF)

vidui. Solo il 3, 4 o 5% delle persone in cerca di occupazione trova effettivamente impiego passando dai Cpi. In Germania si arriva al 10%, ma la percentuale non è migliorata nel tempo. Le persone preferiscono canali come Internet, le conoscenze personali, i mezzi di comunicazione informale (i giornali, i social media)».

Perché i numeri relativi alle assunzioni sono così alti?

«Perché un'azienda che assume è comunque obbligata a comunicare al centro per l'impiego la finalizzazione della procedura. Ecco perché nel caso del Cpi albese, un'area sempre molto attiva, i numeri risultano elevati. Ma se invece consideriamo soltanto i casi di soggetti per cui il centro per l'impiego ha effettivamente cercato e poi

trovato lavoro, le percentuali e i numeri scendono davvero drasticamente».

Il Reddito di cittadinanza, il provvedimento che vorrebbe il Movimento 5 stelle, qualora diventasse realtà, dovrebbe passare attraverso queste strutture. Sarebbe un problema, come si paventa?

«In questo caso si presume che i centri per l'impiego debbano essere integrati con nuove funzioni e figure professionali, come gli assistenti sociali. Una parte del loro operato verrebbe dedicata esclusivamente ai soggetti deboli, con parametri reddituali minimi e quindi che necessitano il sussidio e il conseguente percorso di accompagnamento al reinserimento lavorativo». v.g.

Ad Alba c'è più da fare ma da precari: 32.500 rapporti a tempo determinato

L'INCHIESTA / 3

■ A fronte di importanti numeri regionali, che paiono indurre a un netto miglioramento dell'area sociale legata al lavoro, si acuisce invece ad Alba la forbice tra precarietà e stabilità, tra certezza e incognito. Se i lavoratori all'apparenza sembrano vivere una condizione serena per gli attuali livelli di occupazione, in verità il motto descrittivo può suonare: «Si lavora molto, ma si lavora male». Perché i contratti sono quasi sempre a scadenza, come un prodotto fresco, da supermercato, il cui decorso è programmato per il rapido deperimento. Il dato emerge dai numeri. Secondo l'Osservatorio regionale del lavoro, le assunzioni comunicate al centro per l'impiego dell'Albese-Braidese sono state nel 2017 oltre 3.100 a tempo indeterminato, contro le ben 32.500 a tempo determinato. La sproporzione appare molto elevata, di ben dieci ordini di grandezza superiore a favore della precarietà. Ancor di più, considerando il paragone

col 2016, quando i numeri ammontavano a 3.900 per i rapporti a tempo indeterminato e a 25.600 per quelli a termine: il bilanciamento risultava più morbido, pur se l'aumento degli assunti si legge in modo evidente nei dati del 2017. Per andare oltre il quadro generale, la maggioranza delle assunzioni avvenute lo scorso anno si collocava nel settore dei servizi (oltre 18mila pratiche), seguito dall'agricoltura (9.200) e poi dall'industria (8.400). La crescita del valore assoluto delle assunzioni appare dunque innegabile e si rivela uniforme su tutte le età, in particolare sulla fascia dei 15-29enni, quelli con maggior difficoltà anche da noi: le stipule di nuovi contratti passano, in questo caso, da 10.800 nel 2016 a 14.400 nel 2017. Un buon trend, insomma, all'interno di un generale panorama che migliora. I numeri appaiono inoltre controbilanciati dal fatto che a fine dicembre dello scorso anno gli iscritti al centro per l'impiego – chi cercava lavoro in modo attivo – erano oltre novemila per l'Albese. v.g.



IRES

LUCIANO ABBURRÀ (Ires)

Solamente il 3-5% delle persone che cercano occupazione trova lavoro ai centri per l'impiego